

211 17  
INVENTARIO N. 780



P  
7

NOTIZIE  
DEGLI  
SCAVI DI ANTICHITÀ  
COMUNICATE  
ALLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI  
PER ORDINE  
DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1923



ROMA  
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI  
PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI  
1923

79

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).VIII. OSTIA — *Silloge epigrafica ostiense.*

Raccolgo le iscrizioni ostiensi trovate recentemente in luoghi diversi nell'area della città antica, tutte rinvenute quindi fuori posto:

Frammento di cippo marmoreo scorniciato, con incavo superiore rettangolare (63 × 22):

SILVANO SACRVM  
PRO SALVTE  
IMP·NERVAE·TRAIANI·CAES  
AVG·GERMANICI·DACICI·  
HILARVS·SOCIOR·VECT·FERR·SER·  
D·D·AQVAE·TRAIANAE·FELICITER

L'iscrizione trovata nello sterro dell'ultima tomba sul lato meridionale di via dei Sepolcri, è incisa in buoni caratteri lapidarii del principio del secolo secondo. La menzione infatti dell'imperatore Nerva Traianus Caesar Augustus, seguita dagli appellativi Germanicus e Dacicus, ma non ancora da quelli di Optimus e Parthicus, ci riporta agli anni dal 102 al 114 <sup>(1)</sup> se, com'è attendibile, possiamo fidarci dell'esattezza dei titoli imperiali dati dal dedicante a Traiano. Consacrata a Silvano, quest'aretta, che doveva portare nella parte superiore, come mostra l'incavo, il dono fatto all'acqua Traiana, è interessante sopra tutto per la menzione del dedicante *Hilarus socior(um) vect(igalis) ferr(ariarum) ser(vus)*.

Miniere di ferro ci sono note nel Norico, nella Pannonia e nella Gallia Lugdunense, e di queste regioni sono le iscrizioni che ricordano i vari impiegati ivi addetti, *procuratores, tabularii, conductores, arkarii*. Tra queste, una di Siscia in Pannonia menziona un *procurator Augusti praepos(itus) splendidissim(i) vect(igalis) ferr(ariarum)* [*C. I. L.*, III, 3953]; e il *vectigal ferrariarum Gallicarum* ci è noto dal *C. I. L.* X 7583, 7584. Ci è noto anche, che il *procurator* di una miniera o la dirige direttamente o ne affida lo sfruttamento a un unico *conductor* (p. es. *conductor ferrariarum Noricarum*; *C. I. L.*, III 47888, 4809, 5036) oppure a una società di publicani come la cava di cinabro di Sisapo nella Betica (*C. I. L.*, X 3964: *sociorum Sisapo[n]ens[i]um vilicus*).

È questo appunto che si riscontra nella nostra iscrizione; ciò che avviene anche per una miniera di ferro della Gallia Lugdunense che è posta *sub cura Aurelii Nerei soc(ii) vect(igalis)* <sup>(2)</sup>. Quali siano queste miniere di ferro l'iscrizione non dice; del resto anche in un'altra trovata presso Napoli (*C. I. L.*, X, 1913) è ricordato uno schiavo come *actor*

<sup>(1)</sup> Cagnat, *Cours d'épigr.*, p. 188.

<sup>(2)</sup> Cfr. Marquardt, *Organ. financière*, p. 333, nota 3.



*ferrariarum* di ignote miniere, naturalmente non locali. Bisogna però ricordare che un *procurator Aug. ferrariarum et annonae Ostis* è ricordato in una iscrizione (*Eph. epigr.* VII, 1212). È singolare anche constatare che in un grande scarico pubblico ostiense dietro la linea delle tombe, cioè a poca distanza dal ritrovamento della nostra iscrizione, si è osservata una grande quantità di scorie di ferro, provenienti da lavorazioni di qualche officina ostiense finora sconosciuta.

Per quel che riguarda la dedicazione all'acqua Traiana, è strano constatarla in una iscrizione ostiense. È noto infatti che l'acqua Traiana, condotta nel 109 dal lago Sabazio e il cui acquedotto terminava sul Gianicolo, serviva soprattutto per la XIV regione di Roma. Nel suburbano erano alimentate, secondo il Lanciani (<sup>1</sup>), le ville di Geta al bosco di Baccano e di M. Aurelio alla Bottaccia e quella degli Antonini ad Acqua Traversa; un castello di distribuzione era fuori porta S. Pancrazio. Non è quindi il caso di pensare a una derivazione ostiense dell'acqua traiana, tanto più che sappiamo che l'acquedotto ostiense, visibilissimo ancora nel 1557 in una pianta pubblicata dallo Ashby (<sup>2</sup>), partiva da Malafede, raccogliendo le vene che ancora oggi in località Monti di S. Paolo alimentano il fosso della Refolta, cioè al 14° chilometro della strada. E Ostia fu fornita d'acqua prima di Traiano, giacché il tubo principale reca il nome di . . . . .

Ma poichè leggiamo parecchi nomi di imperatori sulle varie diramazioni delle condutture ostiensi (Domiziano, Adriano, Settimio Severo, Commodo) (<sup>3</sup>), non è improbabile che anche Traiano abbia ordinato qualche lavoro, per cui possa giustificarsi, in Ostia stessa, la menzione di un'acqua Traiana data dal nostro Hilarus.

Frammento di cippo di travertino (cm. 61 × 40):

HERCVLI  
HERMOGENIANO  
SACRVM

Ercole come protettore di case e di famiglie ci è noto: in alcune iscrizioni lo si chiama *Domesticus* (*C. I. L.*, XIV 3542), *Tutor* (X, 3799), *Defensor* (VI, 210), onorandolo anche come nuovo protettore di particolari famiglie (*C. I. L.*, X, 3799: *Herculi Tutori Domus Novelliana*) o di individui (VI, 309: *Herculi Defensori Papirii*), sicchè si giunge a individuarlo col nome stesso del dedicante, come *Hercules Iulianus* (VI 337), *Cocceianus* (VI 3687), *Aelianus* (IX, 1095), *Gagillanus* (IX, 2679), *Nerinianus* (X 4851), *Frontonianus* (XI, 4669) (<sup>4</sup>).

Bisogna aggiungere ora a tali appellativi anche quello di Hermogenianus, per il quale credo non si possa pensare agli Hermogeni a noi noti fuori di Ostia, ma sia piuttosto da mettere in relazione con la famiglia degli Hermogeni di Ostia, di cui ci è noto Fabius Hermogenes, cavaliere romano, *decurio adlectus*, e che come flamine dette

(<sup>1</sup>) *I Commentarii di Frontino*, p. 377.

(<sup>2</sup>) *Journal of Roman Studies*, 1912, pag. 154.

(<sup>3</sup>) Paschetto, *Ostia*, p. 250.

(<sup>4</sup>) Pauly-Wissowa, *Hercules*, p. 533; cfr. Preller, *Röm. Myth.*, II<sup>3</sup>, 290.

suntuosi ludi scenici in Ostia, e la cui memoria fu dal padre onorata con un donativo di 25000 sesterzi annui alla popolazione ostiense (<sup>1</sup>). È anche da notare che questo frammento di ara fu rinvenuto a poca distanza dalla tomba di Fabio Hermogene (<sup>2</sup>).

Lastra marmorea scorniciata frammentata a destra (cm. 45 × 31):

STATIO ANTC  
AVG · N · XXXX · G  
ET · HISPANIAI  
HIC

Questa iscrizione, che ricorda una nuova *statio* per i diritti doganali sulle importazioni, ha, mi sembra, un notevole interesse.

Mentre, di solito, nella lista delle circoscrizioni doganali a noi note, le stazioni sono in genere distinte col nome della località in cui si riscuoteva l'imposta, qui si designa la ostiense col nome dell'imperatore Anto(nini) (= Antonino Pio?) a cui non pare dovesse seguire altro nella prima riga, data la supponibile larghezza della lastra, che ci è confermata dalla integrazione della seconda e terza linea. Sicchè dovrà leggersi *Statio Anto(nini) | Aug(usti) N(ostrì) XXXX G[alliar](um) | et Hispaniar(um) | hic*. Non crederei infatti che nella prima linea dovesse leggersi Anto(niniana) nè dovesse seguire a questo il nome e la qualità del *conductor* o, meglio, del funzionario imperiale, sotto la cui direzione sarà stata posta la *statio* ostiense (<sup>3</sup>); nè che il *G* della seconda linea possa interpretarsi altro che con la Gallia, giacchè quanto alla Germania — di cui, del resto, nulla sappiamo — è escluso evidentemente pensare.

Essendo dunque questa la sola integrazione possibile, scaturiscono dalla iscrizione ostiense varii interessanti quesiti.

Anzitutto occorre chiedersi di qual genere di *statio* si tratti, o, meglio, qual genere d'imposta qui si riscuotesse; se cioè si tratti dell'imposta doganale della Gallia e della Spagna percepita o controllata in Ostia, o di un diritto doganale ostiense su merci galliche e spagnuole. Nel primo caso si tratterebbe di uno di quegli uffici speciali che sappiamo essere esistiti in Roma, dove erano riuniti e controllati i risultati delle varie operazioni degli uffici provinciali. Due iscrizioni ricordano infatti degli impiegati subalterni della *quadragesima Galliarum*, cioè dei liberti addetti all'ufficio centrale del *portorium* di Gallia a Roma, un *Jucundus Aug. lib. actor XXXX Galliar.* (*C. I. L.*, VI, 8591) e un *Placidus Caesaris ex statione XXXX Galliarum* (C. VI 8592); e una terza, di Anzio, un *Priscus Aug. l. proc. IIII p. Afr. et XXXX Galliar* (C. X 6668), dalla quale ultima si deduce che gli uffici centrali riunivano in una sola *statio* due o forse più percezioni d'im-

(<sup>1</sup>) *C. I. L.*, XIV, 3353; *Notizie scavi*, 1910, p. 13.

(<sup>2</sup>) Vaglieri, *Guida di Ostia*, p. 46.

(<sup>3</sup>) Le iscrizioni, che ricordano in genere i *portoria*, sono di individui appartenenti alla percezione ed amministrazione di esse, sia appaltatori, sia, dopo Vespasiano, almeno in alcune provincie, procuratori e liberti degli imperatori (cfr. Cagnat, *Les impôts indirects chez les Romains*, Paris, 1882; Rostovtzev, *Geschichte der Staatspacht in der röm. Kaiserzeit*, Leipz. 1903; Hirschfeld, *Die Kaiserl. Verwaltungsebeamten*, 1909, p. 77 sgg.).



poste. Ma, osserva lo Hirschfeld<sup>(1)</sup>, questi uffici centrali dovettero verosimilmente durare fino ai Flavii, cioè fino alla diretta immissione di funzionari imperiali negli uffici doganali di provincia, che rendevano superfluo il controllo; cosicchè sotto gli Antonini, a cui si riporta la iscrizione ostiense, parrebbe dovessero essere stati soppressi. Tuttavia, ricordando quanto direttamente si interessassero gli imperatori della esazione di tal genere di imposte [e lo sappiamo non solo di Augusto<sup>(2)</sup> ma anche di Antonino Pio («rationes omnium provinciarum adprime scivit et vectigalium», dice di lui Capitolino (in *Anton. Pius VII*)], non sarebbe improbabile che proprio sotto tale imperatore, o sotto Marco Aurelio e Commodo, sotto i quali troviamo in Roma applicato, seppure anteriormente ordinato<sup>(3)</sup>, un *vectigal foricularii et ansarii promercalium*, si fosse mantenuto un ufficio di controllo imperiale.

Occorre anche osservare, che il trasferimento della riscossione dei diritti doganali dalle società dei pubblicani a funzionari imperiali, non sembra sia avvenuto per tutte le provincie ad una stessa epoca. Constatiamo infatti che il passaggio tra l'uno e l'altro modo di riscossione non è avvenuto bruscamente, ma fu preparato da un sistema intermedio, molto bene illustrato da alcune iscrizioni che ricordano un certo T. Antonius Rufus qualificato nello stesso tempo come *conductor* e come *procurator*<sup>(4)</sup> del *portorium* dell'Illyricum, che fu appaltato non oltre l'epoca di Marco Aurelio. In Gallia la più recente menzione di un procuratore imperiale è del tempo di Severo Alessandro<sup>(5)</sup>, giacchè sotto Commodo esistono ancora dei *mancipes*, sebbene vi sia per loro controllo un *p[ro]c[ur] Aug. inter mancipes XL Galliarum et negotiantes*<sup>(6)</sup>. Se si ammette quindi che la diretta gestione dei diritti doganali di Gallia (della Spagna nulla sappiamo) come tutto sembra provare, non sia avvenuta se non al principio del III secolo e, del resto, in Africa avviene sotto Settimio Severo<sup>(7)</sup> e nell'Ilirico la più antica menzione di un procuratore imperiale è del 182 (C. I. L., 7435=752), non meraviglia una *statio antoniniana* per il controllo della *quadragesima Galliarum*. Si può infatti ritenere che soltanto sotto Commodo sia, in generale, data la gestione dei *portoria* a funzionari imperiali<sup>(8)</sup>. Che tale ufficio sia ad Ostia anzichè a Roma lo si può spiegare con la stretta dipendenza e connessione che ebbe il porto con la capitale. È noto che ad Ostia si avviava soprattutto il commercio della Gallia e della Spagna<sup>(9)</sup> e dell'Africa, e poteva essere ben profittevole la verifica delle merci in arrivo a Ostia da tali regioni, con un sistema di controllo molto più semplice e pratico di quanto potesse

<sup>(1)</sup> Hirschfeld, op. cit., p. 91.

<sup>(2)</sup> Suet. *Div. Aug.*, 101.

<sup>(3)</sup> *Secundum veterem legem* dice una delle iscrizioni che ricorda questo *vectigal* (C. I. L., VI, 31227).

<sup>(4)</sup> C. I. L., III, 5122 e 5117; cfr. Rostowzeff op. cit., p. 66.

<sup>(5)</sup> C. I. L., VIII, 822; cfr. V 5059.

<sup>(6)</sup> C. I. L., VIII, 11813.

<sup>(7)</sup> C. I. L., VIII, 14454.

<sup>(8)</sup> Domaszewski, *Arch. epigr. Mitteil.* 13, p. 134.

<sup>(9)</sup> Nel portico delle corporazioni che riunisce gran parte degli uffici di rappresentanza commerciale del mondo latino con Ostia, un mosaico attesta l'esistenza di «navicularii» o commercianti della Gallia Narbonense (*Not. scavi*, 1916, p. 323) e già in un mosaico, dell'epoca di Claudio, appare la personificazione della Spagna (*Bullett. comunale*, 1902, pag. 103).

essere stato quello esclusivamente contabile che dobbiamo supporre per gli uffici di Roma, del cui lavoro in verità niente di preciso conosciamo. Che tale *statio* ostiense non controllasse ma addirittura ricevesse i diritti d'imposta, mi sembra invece difficile ammettere: non risulta infatti per alcuna epoca la soppressione degli uffici provinciali di dogana. Ma se non incontra difficoltà, a quanto a me pare, un ufficio doganale di controllo ad Ostia, resta da spiegare la misura del tasso che qui appare uguale per la Gallia e la Spagna, mentre dovrebbe trattarsi di quadragesima e di quinquagesima. Ma poichè bisogna attribuire all'ostiense lo stesso valore probativo che si è dato a quella unica iscrizione spagnuola che menziona la *quinquagesima* della Spagna, occorrerebbe ammettere che il tasso doganale spagnuolo, almeno sotto gli Antonini fosse aumentato, anche per la Spagna, in accordo, del resto, con la misura comune del 2 ½ per cento che riscontriamo non solo in Gallia ma in Asia e nella Bitinia Ponto e Paflagonia.

Giacchè ci è ignota una *quadragesima Galliarum et Hispaniarum*. Che tutte le regioni della Gallia formassero un unico distretto doganale è ormai per più fonti confermato, sicchè rimane allo stato di ipotesi il ritenere come ha fatto taluno, che la Gallia Narbonense formasse una circoscrizione distinta<sup>(1)</sup>. Quanto alla misura del diritto doganale della Spagna, una sola iscrizione ci rimane [C. I. L., II, 5064: *socii quinquagen(simae) anni Tenati(i) Silvini d. d.*] da cui si è dedotto che essa avesse il tasso del 2/100 più favorita della Gallia che aveva il 2 ½.

Discussa la prima ipotesi, che cioè questa *statio* ostiense sia da ritenersi un ufficio imperiale di controllo per l'esazione doganale delle Gallie e della Spagna, va prospettata la seconda, che possa trattarsi cioè di una tassa doganale italiana percepita all'entrata delle merci straniere in Ostia, come un diritto di porto.

Sappiamo infatti che anche in Italia esisteva un *portorium*, per quanto una assoluta mancanza di dati ci tolga di conoscerne e il valore e le modalità di riscossione. Pare fosse messo soltanto sulle merci straniere, cioè sugli oggetti di lusso. La principale dogana, almeno finchè Pozzuoli fu il principale porto di Roma, era appunto Pozzuoli, tanto che nel 199 i censori P. Cornelius Scipio Africanus e P. Aelius Paetus ne appaltano la dogana a beneficio dell'erario romano (Livio, 32,7) Ma, eccetto questo unico dato, non abbiamo altro<sup>(2)</sup>. Fra i porti dell'Adriatico, i soli in cui si ricordi il *portorium* sono Brindisi, Trieste, Aquileia; ma le pochissime iscrizioni, da cui si trae l'esistenza di esso, nulla dicono di interessante<sup>(3)</sup>, giacchè ricordano qualche appaltatore del *portorium* stesso. Non meraviglierebbe quindi certo che in Ostia, divenuto il principale porto di Roma, ci fosse stata una dogana, a somiglianza degli altri centri portuali. Senonchè, per quanto in questo campo si sia ridotti a formulare soltanto ipotesi, a me non pare, che tali stazioni doganali di porto potessero percepire un tasso differente a seconda dei vari paesi, ma che esso sia stato unico per tutte le regioni esportatrici, fosse o no questa imposta una *quadragesima*, come si ritiene comunemente<sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Marquardt, *Röm. Staatsverw.*, II, p. 263, nota 4; Cagnat, op. cit., p. 47.

<sup>(2)</sup> Nulla raccoglie neppure il Dubois, *Pouzzoles antique*, p. 67 sg.

<sup>(3)</sup> Cfr. Cagnat op. cit., p. 82.

<sup>(4)</sup> Symm. *Ep.*, V, 60 e 63; cfr. Cagnat, op. cit., pp. 80 sg.

Sembrerebbe infatti molto strano, che per un ufficio doganale di porto si specificasse l'importo della tassa, fissandolo per la Gallia e per la Spagna, ciò che equivale a supporre un tasso differente per altre regioni i cui prodotti arrivassero qui. A meno di non ammettere che a Ostia non bastasse un solo ufficio per il *portorium*, e si dovessero avviare a varie *stationes* le merci in arrivo per esser tassate; e che, essendo il valore del tasso in Italia, e quindi anche a Ostia, di un quarantesimo, l'insegna dei vari uffici fosse appunto formulata come la nostra iscrizione, raggruppando cioè le varie regioni sotto la menzione di quadragesima che, oltre alla Gallia e alla Spagna, andrebbe estesa a quanti altri paesi qui convenivano con i loro prodotti. Questa seconda ipotesi, che cioè l'iscrizione non si riferisca ad un ufficio di controllo doganale, non incontra la difficoltà esposta con la prima ipotesi (difficoltà, del resto, non grave), che cioè anche il tasso della Spagna sia stato equiparato a quello della Gallia, contrariamente a quanto l'iscrizione spagnuola, citata, ci attestava. Quanto al fatto che tale riscossione avvenga per mezzo di uffici alle dipendenze dell'imperatore, così da assumerne persino il nome, non toglie valore all'ipotesi, perchè si è visto che anche gli uffici provinciali erano gestiti ormai, a quest'epoca, da funzionari imperiali.

Io non vedo serie obiezioni né contro l'una né contro l'altra ipotesi. E credo di poter concludere che, accettando la prima, la iscrizione ostiense attesterebbe l'esistenza di un ufficio doganale di controllo imperiale, almeno per la Gallia e per la Spagna, all'epoca di Antonino Pio. Con la seconda ipotesi, si avrebbe in Ostia una tassa doganale a somiglianza di quella di Pozzuoli, Aquileia ed altri porti, riscossa in uffici imperiali e fissata al 2½ per cento. Nell'un caso e nell'altro la lapide ostiense ci offre una interessante novità, nel campo ancora così lacunoso dell'amministrazione finanziaria dell'Impero romano.

Due piccoli frammenti dei Fasti-annali di Ostia, lavorati nel rovescio a cornice (cm. 11 X 9; 13 X 11):

a) NONIVS ASPRENAS  
AGRIPPA·CAESAR  
EGRILIVS·RVFVSI/R

b) TECTA·EST·HOMIN  
INTA·MILLIACAN  
OBVIAM PROCESSE  
OSTIENSIVM·PVLL  
OPPIDVM·FVIT·ÓRI  
EODEM·ANNO FI

I due frammentucci hanno le stesse caratteristiche di quelli da me pubblicati<sup>(1)</sup>: appartengono cioè ai fasti annali di Ostia, dei quali ormai dispero purtroppo di trovare nuovi pezzi. Anche questi due sono stati adoperati per materiale decorativo: cioè il primo (a) per una cornice con foglie ed astragali; il secondo (b) per una cornice semplice, lavorate nel verso di essi e messe in opera forse in un edificio del terzo secolo presso il Foro di Ostia da cui provengono. L'incisione lapidaria è differente nei due pezzi: nel primo, le lettere son esili e piccole, e ricordano ancora la scrittura corsiva; nel secondo, più tardo, sono più robuste.

<sup>(1)</sup> *Not. scavi*, 1917, pag. 180 sgg.; 1921, pag. 235 sgg. *Bull. com.*, 1921, pag. 137 sgg.

La mutilazione è tale, questa volta, che non consente reintegrazioni soddisfacenti. Occorre in ogni modo ricordare che la redazione di questi fasti-annali si mantiene costante nei frammenti già pubblicati; e cioè anno per anno, sotto il nome dei consoli ordinari e anche suffetti, si registrano avvenimenti e fatti storici, sopprimendone molti, anche importanti, ma la cui menzione potrebbe dar luogo a critica e discussione. Sono, insomma, fatti di cronaca per lo più attinenti a Roma e alla famiglia imperiale, o a grandi personalità della Repubblica (ad esempio, Pompeo), e redatti in una forma tacitamente sobria e concisa, e spogliati di ogni contenuto o apprezzamento etico o critico per il modo stesso con cui vengono riferiti.

Tale estrema brevità di registrazione si riscontra anche nel primo dei due nuovi frammenti (a). Giacchè se il (L.) *Nonius Asprenas* è, come tutto fa credere, il console del 6 d. Cr., la seconda linea che ci conserva *Agrippa Caesar* potrebbe riferire la relegazione a Sorrento e poi a Planasia di Agrippa postumo, nipote d'Augusto, che questi aveva adottato insieme con Tiberio dopo la morte di Agrippa (12 av. Cr.) Il fatto è riferito da Dione (LV, 32) e dagli storici latini concordemente. Tacito dice (*Ann.* I, 3): « nam senem Augustum devinxerat autem uti nepotem unicum Agrippam Postumum in insulam Planasiam proiiceret, rudem sane bonarum artium et robore corporis stolidè ferocem, nullius tamen flagitii compertum ». E Svetonio (*Octav.* 65): « Tertium nepotem Agrippam simulque privignum Tiberium, adoptavit in foro lege curiata. Ex quibus Agrippam brevi ob ingenium sordidum ac ferox abdicavit seposuitque Surrentum ». La relegazione avvenne nell'anno 7 d. Cr. <sup>(1)</sup> e pare nell'estate, cioè un anno dopo di quello in cui qui viene registrata. Ma poichè L. Nonius Asprenas fu il console suffetto del luglio 6 d. Cr. <sup>(2)</sup> e in questi annali ostiensi gli avvenimenti sono spesso raggruppati dall'una all'altra elezione estiva, così da accordarsi con i magistrati locali che chiudono l'annata, non meraviglia che un fatto, avvenuto prima forse dell'entrata in carica del console *Lucilius Longus* (1 luglio 7 d. Cr.), sia riferito ancora sotto l'anno 6 d. Cr. Sembra preferibile pensare alla relegazione di Agrippa Postumo, anzichè all'assunzione della toga virile che avvenne nel 5 d. Cr., senza però gli onori che ebbero i fratelli <sup>(3)</sup>. Si spiegherebbe meno bene la posticipazione del fatto di un anno in questi annali che sogliono essere precisi; mentre, con l'altra reintegrazione, l'aver registrato il fatto un anno dopo si spiega meglio, perchè, pur non essendo più in carica (cioè nell'anno 7 d. Cr.) il console suffetto del luglio 6 d. Cr., era però sempre in carica il duoviro ostiense A. Egrilius Rufus che era stato eletto appunto nel luglio del 6 d. Cr. contemporaneamente al console suffetto L. Nonius Asprenas. Pensare agli altri *Asprenas* che furono consoli, uno nel 29 d. Cr. un terzo nel 38 [gli altri (nel 94 e nel 128 d. Cr.) posteriori non possono evidentemente entrare in questione] mi pare escluso: Agrippa Postumo fu ucciso subito dopo la morte di Augusto <sup>(4)</sup>, e l'altro Agrippa, Erode Agrippa, re di Giudea, che appunto nel 38 torna nel suo regno, non può essere evidentemente l'Agrippa Caesar qui ricordato.

<sup>(1)</sup> cfr. Dio. LV 32; Velleius, II, 112.

<sup>(2)</sup> Pauly-Wissova, s. v. *Asprenas*.

<sup>(3)</sup> Dio., LV, 22 (Zon., X, 13).

<sup>(4)</sup> Tac. *Ann.*, I, 6; Suet. *Tib.* 22; Dio., LVII, 23.



Il primo frammento ci riporta dunque all'anno 6 dell'era nostra, registrando il console suffetto L. Nonius Asprenas e il magistrato locale A. Egrilius Rufus e menzionando un solo fatto, la relegazione di Agrippa Postumo a Sorrento o a Planasia. È molto strano che in un'annata dal luglio 6 al luglio 7, in cui ci sono parecchi avvenimenti concernenti Augusto e la famiglia (tra cui ad es. la nascita di Druso figlio di Germanico e di Agrippina), non si citi qui se non un unico fatto di cronaca imperiale. Ma sulla scelta e sulla selezione degli avvenimenti in questi annali ostiensi, e che rimane tutt'ora in gran parte oscura, ho già discusso altrove <sup>(1)</sup>.

Il secondo frammento (b), indubbiamente più interessante del primo, è però anche più oscuro: mi sembra difficile infatti di darne un complemento soddisfacente.

L'estrema brevità di registrazione, che è una caratteristica di tali annali, sembra venir meno in questo frammento il quale, per l'anno ignoto a cui ci riporta, registra più fatti su sei o, meglio, su sette righe e, a quanto pare, con una certa abbondanza di particolari; la prima linea infatti non dà senso se non se ne suppone una precedente che completi il « *lecta est homin (es)* ». Il numerale che è nella seconda linea non va, evidentemente, unito alla parola che segue in cui dovrebbe leggersi *can[didatis]* <sup>(2)</sup>. Nella quarta linea le parole *ostiensium pull[arii]* si accordano con il concetto delle elezioni e dell'*obviam processerunt* che precedono, non invece con quello dell'*oppidum fuit or[natum]*, che sembra introdurre un nuovo fatto. I *pullarii* sono, com'è noto, gli assistenti e i supplenti degli *augures*, incaricati, alla elezione delle magistrature, di interpretare il favore divino <sup>(3)</sup>. Si propenderebbe a credere, che si tratti di un avvenimento ostiense, sia per la minore brevità con cui è riferito (ciò che si riscontra p. es. in altri frammenti per la elezione del pontefice di Vulcano), sia perchè l'*ostiensium* della quarta linea, dovunque si voglia riferire, determina tutto il contesto. Ma sembra però strano che Ostia si sia chiamata *oppidum*, anche se si dovesse risalire, con la datazione del frammento, a un'epoca in cui il *castrum*, primitivo nucleo della colonia e che si sta ora rimettendo in luce, era ancora in funzione: e nulla su questo sappiamo.

Può darsi che la scelta della parola sia determinata dal concetto edilizio che la segue: ma rimane sempre alquanto strana. Nè si può ricorrere all'antico e del tutto speciale significato di *oppidum* come complesso delle *carceres* di un circo <sup>(4)</sup>.

Sembra anche strano che, dovendo essere anche qui registrati gli avvenimenti sotto le date consolari, si dica nell'ultima linea *eodem anno fl[umen ?]*.

Purtroppo dunque il frammento rimane, almeno per me, assai più oscuro di quanto fosse desiderabile, poichè il suo contenuto sarebbe stato forse più nuovo ed interessante di quello che altri ci hanno conservato.

Quando si pensi che Ostia potrebbe averci rivelato, sia pur ridotta, una cronaca storica ufficiale dalla Repubblica all'Impero, non si può non provare un vivo dispetto per questa dispersione di marmi che, conservati in pezzi e minutissimi frammenti,

<sup>(1)</sup> *Bullet. comun.*, 1921, pag. 137 sgg.

<sup>(2)</sup> La lettera *N* si intravede appena.

<sup>(3)</sup> Cic. *de divin.*, II, 34-35; cfr. Wissowa, *Relig. u. Kultus d. Rom.*, p. 459.

<sup>(4)</sup> Varro, *de l. l.* V 153; Festus, p. 112 (Müller).

ci danno vivo il desiderio di conoscerla, togliendoci allo stesso tempo la speranza di soddisfarlo.

Iscrizione sulla faccia anteriore di un grande basamento in travertino di statua equestre, rinvenuto nel foro di Ostia. Il basamento, che conserva nel piano superiore gli incavi per l'innesto degli zoccoli del cavallo, misura m. 2,10 × 1,12; l'iscrizione cm. 70 × 45.

M · ANILIO RVS *(tico)*

PRAEFANN AVPRA *(ef.)*

BEMMVVCVRATO *(ri)*

*(sic)* SPLENDIDISSIME COLOOBEIVSFIDEMAC

MERIT *(a)* ERGA REM PVBLICAMORDO

ETPOPVLVS OSTIENSI *(um)* CVO CIVITAS *(sic)*

TITVLIS ADMINISTRAT *(io)* NISEIVS

FIERET INLVST *(ris)* DECREVITADQ

CONST *(ituit)*

L'iscrizione male incisa sopra un travertino corrosivo, riesce di difficile lettura. Per essa conosciamo un M. Anilius Rus[ticus], altrimenti ignoto, che fu *praefectus annonae* e *a[gens] v[ice] pra[efecti] [praetorio-urbis?]*. Così interpreterei le lettere della seconda linea AVPRA. Non so invece come completare o a che cosa riferire le prime lettere della terza linea BEMMVV precedenti a *curatori*. Si penserebbe a *urbe* per le due prime, ma le doppie *m* e *v* restano ugualmente senza senso.

Comunque, conosciamo un *curator* della splendidissima colonia (ostiense) il quale tanto meritò di essa *ob fidem ac merita* che l'ordo e il *populus ostensium* gli decretò una statua che fu equestre, a quanto risulta dalla forma del basamento. La più notevole cosa di tale iscrizione è certo la scorrettezza sintattica e grammaticale che si riscontra nella motivazione dell'onore tributato ad Anilio Rustico, giacchè la frase « *ob eius fidem ac merita erga rem publicam ordo et populus ostensium cuo* (sic!) *civitas titulis administrationis eius feret inlustris decrevit adque constituit* » è un bell'esempio di assai corrotta latinità.

Per quanto nessun elemento cronologico rimanga in essa, giacchè M. Anilius Rusticus mi pare ignoto giudico l'iscrizione della fine del quarto secolo.

Grande lapide marmorea scorniciata (m. 1,45 × 1,00), occupata per metà dalla iscrizione che segue (cm. 64 × 60) frammentata in più pezzi a lettere brutte e irregolari. Fu trovata nelle terre accumulate entro un ambiente terreno degli *Horrea Epagathiana et Epaphroditiana*:

INDVLGENT *(issimo)*

PRIN *(cipi)*

CL·IVLIANO·V *(ictori ac triumphatori)*

SEMPER *(Augusto)*

FLESYCHIV *(s)* VCCOME *(s)* (o) RD

PRIMI·PRA *(e)* F·ANNON *(ae)*

DEVOTV *(s)* (n) (m) (q) *(ejus)*

Con questa iscrizione conosciamo un nuovo *praefectus annonae* *v[ir] c[larissimus] com[es] [o]rd[ini] [primi] Fl[avius] Eychius* (che mi pare ignoto) il quale pone la lapide *indulgentissimo principi Cl[audio] Iuliano v[ictori] ac triumphatori* — giacchè reintegrerei così secondo l'espressione consueta dell'epoca — *semper [Augusto]* (anno 355-363).

Frammenti di una lapide di marmo (cm. 55 × 41) trovati nelle *tabernae* del lato occidentale del Foro.

SALVIS DDNN·HON (orio et Theodosio)  
PRINCIPIBVS & FL N (icius) [Theodolus]  
VICARIVS & VRB (is)  
I C LIVI  
NOV

L'iscrizione ci lascia reintegrare il nome del *vicarius urbis* che è certo Fl[avius] N[icius] [Theodolus] conosciuto per una lapide di Circei (C. I. L., X, 6425), posta anch'essa sotto l'impero di Onorio e Teodosio II, cioè fra il 408 e il 423 d. Cr. (1).

È peccato che rimanga troppo poco del rimanente per tentare una ricostruzione dell'epigrafe, tanto più che l'iscrizione di Circei non contiene altro se non il nome e la carica del *vicarius*. Va avvertito che la voce OTAM R non pare vada collocata nelle prime quattro linee: ma quanto potesse esser lunga l'iscrizione non so.

All'iscrizione appartiene anche un frammento con le lettere OTAM & R.

Piccola base rettangolare marmorea con incavo ovale nella faccia superiore (cm. 20 × 20):

HISPANVS  
AVG LIB TABVL  
NVMINI  
OB PROCESSVS  
VOTVM REDD (il)

Sembra ovvio pensare che il dedicante abbia sciolto il voto alla divinità non nominata, per l'ottenuta promozione a *tabularius*. Ma, redatta con tanta concisione, l'epigrafe, pur così integra, ci lascia all'oscuro sulla qualità del tabulario, del nume e del voto; è dunque del tutto vacua.

Due frammenti di iscrizione marmorea: frammento a (cm. 27 × 23), frammento b (cm. 22 × 16), in buoni caratteri e con tracce di rubricatura:

a) (aur) AE (l) I ANTONINI  
(g) VSTI  
(valeriu) S·RVFVS·CVRAT  
(tr) AIECT·RVSTIC  
(e) X·ARG·P·IISCVM  
ATLANTE·AERDD  
DIVISIT·VIRIT  
D D X·I

b) (a) V G (usti)  
(v) ALERI (us)  
(a) ADRATIA (a)  
(cor) RP·TRAI (ectus)  
(im) AG·EX·AR g. p. II s. cum)  
(eli) PEO·ET·ATL (ante)  
(aëreo) D·D·D·ET·OB·D (edicationem)  
(div) ISIT·VIRIT·SIN (g)  
VIII·ID·FEB·MA  
D P E

(1) L. Cantarelli, *La serie dei « vicarii urbis Romae »* in *Bull. comun.*, 1890, p. 42.

Il frammento a fu trovato a caso dagli operai addetti alla pulizia nella pavimentazione marmorea di un piccolo edificio all'angolo del decumano con la via delle Corporazioni e in cui deve riconoscersi un ninfeo.

Trovato il primo frammento, feci rimuovere tutte le lastre del pavimento, ritrovando il secondo che, purtroppo spezzato ai due lati, aggiunge assai poco al primo, il quale conserva la parte destra della iscrizione. Si tratta, ad ogni modo, di una duplice iscrizione dedicatoria, posta in onore dell'imperatore e non di una divinità e che doveva stare nella sede della corporazione dei barcaioli di un traghetto ostiense.

Parrebbe, a prima vista, che i due frammenti contenessero lo stesso testo; invece, anche a primo esame la redazione di essi si constata diversa. Anzitutto al nome del dedicante che nel frammento a risulta essere [Valeriu]s Rufus, si aggiunge nel frammento b un altro cognome, ...*adratia[nus]*. Non mi pare infatti si possa pensare al complemento *ad ratia[rios]*, per quanto esso possa venir in mente trattandosi di una corporazione di battellieri addetti a traghetto. Anzitutto perchè, in un'epigrafe dov'è piuttosto accurata la punteggiatura e la spazieggiatura tra le parole, non mancherebbe nè punto nè spazio; inoltre perchè non so vedere a che potrebbe riferirsi la particella *ad* che non può unirsi, ad esempio, con *curator*. E allora poichè il Rufus del frammento a, anche se non è Valerius, non ha un secondo cognome, bisogna pensare che nel frammento b i dedicanti siano due: uno Rufus, l'altro un Quadratianus.

Il dono fatto sembra essere lo stesso, cioè una (*im*) *ag(inem) ex arg(ento) p(ondo) II s. cum (cli)peo* et atlante *aër(eo)* giacchè mi pare di dover reintegrare con *aëreo* la parola che precede il *d. d.* del framm. b. Varierà nel secondo frammento il peso della statua sostenuta da un atlante d'oro. Ciò non meraviglia perchè un'altra iscrizione ostiense già edita (1), trovata in via della Fontana, cioè presso il luogo dove furono rinvenuti i due frammenti, dice: *fe (lix) et martinus | (im) ag. ex. arg. p. II | ..... ante aëreo | (corpori) traiectus | .... celi d. d. | diviserunt | (spor)tulas, sing. XII*. È molto probabile che tanto questa iscrizione, quanto un'altra trovata nel peristilio delle Terme (2) cioè (anch'essa vicino alle rimanenti) e che ricorda un dono, forse di una statua di Commodo, fatto *corpori traiect(us) ru...*, debbano riferirsi alla stessa corporazione, cioè a un *corpus traiectus Rusticeli*; Rusticelius è nome noto nella onomastica ostiense (3), e in una epigrafe da me ultimamente pubblicata (4) si nominano dei *praedia Rusticelliana* dove era la sede di alcuni *cultores Larum et imaginum dd. nm.* Mi pare preferibile pensare dunque a *Rusticelius* o *Rusticelianorum* che non a *Rusticus*, anche perchè non si sarebbe forse omessa la lettera I od O se si fosse trattato di scrivere *Rustic[us]*.

Che poi il *traiectus* si denominasse in tal modo sappiamo dall'esempio dei *lenuncularii traiectus Luculli* (C. I. L., XIV, 409), da confrontare con gli altri *traiectus* a noi noti e cioè *traiectus marmorariorum* (ib. 425) e *togatensium* (403). Si ha così un insieme di quattro iscrizioni di questo *corpus traiectus Rusticeli* in cui si parla di donativi fatti

(1) *Not. scavi*, 1907, p. 122; cfr. *Eph. epigr.*, IX, n. 468.

(2) *Not. scavi*, 1909, p. 174; cfr. *Eph. epigr.*, IX, n. 448.

(3) C. I. L., XIV; 263, n. 5; 250, n. 18; 431.

(4) *Not. scavi*, 1921, p. 235 sgg.



in onore degli imperatori. La nostra iscrizione permette di reintegrare la parola monca ante in [atl]ante, cioè il donativo menzionato nella iscrizione citata *Not. scavi* 1907, p. 122), che nè il Vaglieri nè l'Huebner (*Eph. epigr.* IX, n. 486) avevano reintegrato.

Conosciamo da questo complesso di iscrizioni un florido collegio di barcaioli addetti ad un traghetto ostiense e nella cui sede doveva trovar posto un piccolo *augustaeum* dove venivan raccolti i donativi di statuine imperiali in argento ed oro. L'una si riferisce a Commodo (*Not. scavi* 1909, p. 174); e di queste due ultime, almeno il fram. a a Marco Aurelio. Il donativo viene accompagnato da una distribuzione di *sportulae*, fatta in una festività della casa imperiale: nelle iscrizioni ora trovate, queste risultano essere nell'una il giorno *decimo kalendas* di un mese ignoto, nell'altra l'*octavo idus februaris*. È anche notevole che, sia nella specie del donativo, sia nell'atto di donazione, sembra esservi quasi una consuetudine, ripetendosi essi quasi identici in tre iscrizioni diverse.

La datazione precisa delle due epigrafi non risulta, essendo rimasta nella prima soltanto la sigla **CO**(s) seguita da un **I** (imp.?). e nella ultima linea della seconda le lettere **MA** che forse appartengono al nome di uno dei consoli.

Due frammenti di lastre sepolcrali marmoree: fr. a (cm. 45×42) fr. b (cm. 60×49):

a) 

|                                                                                          |                                                                                                       |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ENTIA · FLORENTINA<br>(con) VGI · BENEMER<br>N · TRANQVI<br>(ma) TRI · DVLCISS<br>FECERV | NAE LIALEXANDRI Q\<br>VIXIT · ANN · XXMI DIE<br>H AELIA ALEXANDRIA<br>(m) ATER PILIO DVLCISSIMO (sic) |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|

I due frammenti, che non hanno nulla di comune tra loro sono stati congiunti insieme non da me, ma da coloro che, sottrattili al loro posto originario, li destinarono niente-meno che a servire da sedile di latrina. Essi sono stati infatti trovati in una tarda latrina del foro principale di Ostia, insieme con molti altri sedili marmorei, tra cui anche una lastra sepolcrale con la seguente epigrafe: (cm. 1,10 × 6):

L · IVLIVS ZOSIMVS VIX · ANN · VIII · M V ·

Nei due frammenti uniti insieme è stato praticato un foro circolare, ed essi sono stati poggiati sopra a due pezzi di travertino sporgenti dalla parete della latrina sulla fogna sottostante che raccoglieva lo scarico. Superfluo dire che all'ufficio di sedile era stata destinata la parte liscia e non la incisa delle lastre: ma tuttavia va segnalato l'uso che s'è fatto, sia pure alla fine del IV secolo, di alcune memorie sepolcrali.

Frammento di lapide scorniciata, a grandi e belle lettere (cm. 42 × 30):

(m) P · CAES  
 (di) VI · NER (vue)  
 (ne) RVAE T (raiano)  
 (o) PTIMO  
 MAN

Frammento di lastra marmorea (cm. 50×35) scorniciata, con belle e grandi lettere, ancora in parte rubricate (altezza lettere delle tre linee mm. 65; 55; 110):

ANI  
 TRAIANO  
 GVSTO

Cinque pezzi di una iscrizione monumentale con lettere magnificamente incise (altezza delle lettere cm. 8):

II  
 IRO  
 AM · ROMA  
 PIV

Frammento di iscrizione su sarcofago a baccellature, frammentato a sinistra (cm. 38×17):

· M ·  
 O · VALERIO  
 NO · BENE  
 3 · ANN · III  
 · D · XXI · ATI  
 PAVLINA

Frammento lastra sepolcrale marmorea (cm. 28×20):

D M  
 O EVTYCHIO  
 (via) IT ANN  
 MENSIB N IIII (sic)  
 IA SEVERINA  
 (frat) RI DVLCISSIMO

Frammento lastra sepolcrale marmorea (cm. 20×20):

D · CALPVRNIVS  
 SIBI · ET CALPVR (niae)  
 PIAE ET · PV  
 PRIMAE MA  
 VERNAE · SV  
 SVAE

Lastra sepolcrale di marmo bianco scorniciata, frammentata a sinistra (cm. 56×45), con buoni caratteri lapidarii. Adoperata come lastra di rivestimento nella porta del



mastio del Castello di Ostia:

SIF·CONIVGIRARISSIMI  
(He) LIODORO·EQ·ROM  
QVI VIXIT·ANN·XXVIII·MVIII·DXXII  
ACHO·FRATRI·ET·IVLIAE  
LIO·AMPLIATO·ALVMNVS  
[concu]BINAЕ·BONE·FEMINE (sic)  
ST·EOR·IN·F·PXXV·IN·A·P·XXV

Lastra marmorea (cm. 60×35):

SPIRITO IVLI CALIPODI CON  
IVGI·BENEMERENTI·QVI·VI  
XIT·ANN·XXX·ET·IVLIAE·CA  
LIPODIAE·FILIAE·QVE·VIX (sic)  
ANN·II·M·VI·BENEMER·FE  
CIT·BALERIA·HILARITAS  
VXOR

Lastrina marmorea frammentata a sinistra (cm. 45×30), a lettere brutte e sottili:

(d) M  
ANII·A·F·A·N·  
FIDI  
ANN·VIII  
(men)S·IIII·DIEB·V  
IVS·A·F·PAL·CRISPI  
(pat)ER·FECIT

Se, come pare, questo *Anius* è figlio di un *Annius* e precisamente del (pat?)er) (*Anius* che pone l'iscrizione, il prenome *Annius* avrebbe qui l'insolita abbreviazione di A. per Ann. o An. (cfr. W. Schulze, *Latin. Eigennamen*, pag. 519).

Lastrina marmorea molto corrosa, scorniciata (cm. 36×36×40; altezza lettere mm. 34). Fu raccolta tra le rovine della sponda destra del Tevere, nella tenuta del principe G. Aldobrandini:

ANTEROS AELI  
ORVM ET THE  
ODORA SILVA  
NO SANCTO AEDE  
M·DIRVTA  
M·A SOLO PECVNI  
A SVA RESTITVE  
RVNT

Tra i molti ruderi che attestano dell'espansione di Ostia anche sulla sponda destra del fiume, non meraviglia che ci fosse anche qualche sacello come questo rivelato dalla presente iscrizione.

Due frammenti di iscrizione che appartengono ad una stessa lapide ma che non si congiungono insieme (cm. 20×10; 38×21):

NIA  
NON  
SSALLINO

(ser)GIVS  
ERVNT  
ARTIAS  
NNIO LARGOS

L'appartenenza dei due pezzi è anche provata dal nome dei due consoli che sono gli ordinarii dell'anno 147 d. Cr.: L. Annius Largus, C. Prastina, Pacatus Messalinus:

Lastrina sepolcrale (cm. 40×35):

C·CLODI  
CONIVGI  
SIBI·ET·ANNIAE·EVFROS (yne)  
VXORI·ET  
LIBERT·LIBERTAB·POST·EORVM  
IN FRO·P·XV·IN·AGR·P·XX

Frammento di lastra marmorea (cm. 30×30):

V S M L  
(alexa)NDER  
L·SOPHIA  
(f)ORTVNATVS  
(iu)CVNDIO  
FAVSTVS

Frammento di lastra marmorea (cm. 35×23):

(L. Aelio) AVRE(lia)  
(Commed)O  
(l) AELI·HA I (driani)  
(au)G·PII·P·P  
ET CN  
SV

L'illustre prof. Rostotzeff mi manda la seguente integrazione dei due versi dell'epigrafe metrica da me pubblicata in *Not. scavi*, 1919, p. 78 Glance[n v]ectat equ(u)s transmittens aequora nando Quippe v[ecturae] copia n[uminibus]; integrazione che mi è assai gradito poter render nota a tutti.

GUIDO CALZA.